

IL REGNO di NAPOLI e la SPEDIZIONE DEI MILLE

Dopo la caduta di **NAPOLEONE**, sconfitto definitivamente a **WATERLOO** il 18 giugno del 1815, il successivo **CONGRESSO DI VIENNA** aveva ricollocato sui troni italiani i vecchi sovrani assoluti che i francesi avevano cacciato via.

Il Ministro degli **ESTERI AUSTRIACO METTERNICH** aveva diviso l'Italia in nove stati attribuendoli, salvo i **SAVOIA**, ad amici o parenti dell'**IMPERO AUSTRIACO**.

Di tutta la popolazione italiana, quella napoletana, era stata forse la più felice di tornare sotto la sovranità dei **BORBONI**, una dinastia iniziata nel 1700 e che godeva di buona popolarità.

Solo per notizia ricordiamo che a seguito della guerra di successione spagnola, iniziata con la morte di **CARLO II** ultimo **RE** degli **ASBURGO DI SPAGNA**, su questo trono si era assiso **FILIPPO V** dei **BORBONE DI FRANCIA** assumendo anche il titolo di **RE DI NAPOLI** (Filippo era nipote di Luigi XIV il Re Sole, che aveva sposato la sorella del defunto Carlo III).

Nel 1735, tuttavia, **FILIPPO** mantenendo il trono di **SPAGNA** lasciò quello di **NAPOLI** al figlio minore **CARLO** e questi diventato a sua volta **RE** di **SPAGNA** poiché il fratello maggiore, succeduto al padre, era morto senza eredi, nel 1759 lasciò **NAPOLI** al suo terzogenito **FERDINANDO** che aveva 8 anni, e che fu affidato ad un Consiglio di reggenza.

Quando fu abilitato a regnare **FERDINANDO** (un ragazzo altissimo, bonario e goffo) si guardò bene dal farlo. Non era del tutto stupido, era del tutto refrattario ad ogni impegno.

Parlava solo napoletano perché frequentava il popolino, i "**lazzari**", e da questo il nomignolo, al limite affettuoso, di "**RE Lazzarone**".

Nel 1763 su scelta del padre sposò **MARIA CAROLINA**, figlia di **MARIA TERESA D'AUSTRIA** e sorella di **MARIA ANTONIETTA** sposa a **LUIGI XVI DI FRANCIA**.

MARIA CAROLINA era l'opposto di **FERDINANDO**. Attivissima, capricciosa, intrigante, pretendeva di scegliere gli uomini di governo fra i suoi favoriti e fece del tutto per staccare il marito dai **BORBONE** franco-spagnoli per portarlo nell'alveo degli **ASBURGO D'AUSTRIA**. Ma **FERDINANDO** si dimostrò refrattario anche a questo.

Quando a seguito dell'arrivo di **NAPOLEONE** in **ITALIA**, i francesi del Gen. **CHAMPIONNET** entrarono a **NAPOLI** nel gennaio 1799, **FERDINANDO E CAROLINA** si rifugiarono in **SICILIA**, a **PALERMO**, dove in 30 anni, non erano mai stati.

Dopo pochi mesi però, la istituita **REPUBBLICA PARTENOPEA** (lasciata dai francesi) fu liquidata dall'insurrezione promossa dal **CARDINALE RUFFO DI CALABRIA** al grido di "**VIVA IL RE, E LA SANTA FEDE**" e, Ferdinando, riapparve a Napoli per ripristinare il suo regno.

Non contento di aver fatto impiccare i più bei nomi della cultura e dell'aristocrazia napoletana: l'Amm. Principe **CARACCILO**, **ELEONORA DE FONSECA PIMENTEL**, **LUISA SANFELICE** e tanti altri, oltre aver messo in galera lo storico **V. CUOCO**, i musicisti **CIMAROSA** e **PAISIELLO**, aveva perfino pensato di far giustizia di **S.GENNARO** che aveva osato compiere il suo miracolo anche in presenza dei francesi. Aveva deciso di sostituirlo con un santo più affidabile **S.FRANCESCO DI PAOLA**, ma fortunatamente cambiò opinione evitando così una nuova rivoluzione.

Il secondo arrivo dei francesi avvenne nel 1806 quando **NAPOLEONE** spedì a **NAPOLI** il fratello **GIUSEPPE**. Ma divenuto quest'ultimo **RE DI SPAGNA** nel 1808 sul trono partenopeo fu posto **MURAT**: solo perché marito della sorella dello stesso **NAPOLEONE (CAROLINA)**.

Nell'occasione il **REGNO DI NAPOLI** ebbe un tricolore: bianco, celeste ed amaranto.

Finita l'epopea del **BONAPARTE**, a **NAPOLI**, dunque, dalla **SICILIA** tornò **Ferdinando**. Era contento come una pasqua: per aver riavuto il **REGNO**, per essere rimasto vedovo dell'insopportabile **CAROLINA** e per aver potuto sposare in seconde nozze una chiacchierata **SIGNORA MIGLIACCIO** (promossa **DUCHESSA DI FLORIDIA**) ed anche per poter abolire molte leggi del regime napoleonico.

Tra queste, la leva obbligatoria che negli stati preunitari italiani (salvo il **PIEMONTE** che già l'aveva) era stata uno shock, una cosa quasi inaudita.

Nel **REGNO DI NAPOLI** in realtà, dopo i primi anni di dominio francese, i coscritti erano affluiti sempre più docilmente nelle caserme e nel 1813 l'esercito napoletano contava 90 mila uomini disciplinati e sufficientemente addestrati.

Come Ufficiali aveva alcuni tra i più bei nomi, della nobiltà, della borghesia e della cultura, sui quali la carriera militare cominciava ad esercitare, per la prima volta, un notevole fascino.

Il **COLLEGIO MILITARE** della "**NUNZIATELLA**" fondato nel 1787 da Ferdinando ne forniva gli elementi migliori.

I primi moti rivoluzionari che nel 1821 si sarebbero poi estesi in tutta l'Italia, scoppiarono, tuttavia, proprio a **NAPOLI**.

A suscitargli fu **GUGLIELMO PEPE**, (già allievo della **NUNZIATELLA**) ed ex generale dell'esercito di **MURAT**, il quale alla testa dei rivoltosi indusse **Ferdinando** a firmare una **COSTITUZIONE** che limitava i poteri al **RE** e concedeva il suffragio universale maschile.

Alla notizia della vittoria degli insorti a **NAPOLI**, anche **PALERMO** esplose ma per altri motivi. La città non si rassegnava all'abolizione dell'autonomia siciliana ed alla perdita del suo rango di capitale che comportava anche crisi economica e disoccupazione.

Nella capitale austriaca, **METTERNICH** (all'epoca Ministro degli Esteri) aveva seguito queste vicende con molta inquietudine.

Forte delle norme sancite al **CONGRESSO DI VIENNA** di sei anni prima quelle cioè della “politica di intervento” per la quale gli Stati della “**SANTA ALLEANZA**” si impegnavano ad intervenire con la forza in uno stato membro si fossero manifestati moti insurrezionali, spedì a **NAPOLI** un contingente di truppe.

A causa dei dissidi fra murattiani e carbonari (più i generali che litigavano fra loro) l'esercito raccogliercio messo in piedi dagli insorti napoletani, fu facilmente liquidato dagli austriaci e la **COSTITUZIONE** abolita.

Nel 1825, dopo 65 anni di regno, **Ferdinando I**, il “**RE LAZZARONE**” morì. Il popolo lo rimpianse soprattutto per la sua genuinità, come pavido, infedele e fannullone, non aveva mai cercato di apparire diverso da quello che era.

Sotto il suo regno furono portate a termine le opere iniziate da suo padre **CARLO**: gli scavi di **ERCOLANO** e **POMPEI**, la fabbrica delle porcellane di **CAPODIMONTE** ed il **PALAZZO REALE** di **CASERTA**, capolavoro del **VANVITELLI**.

Di suo **Ferdinando** fece una cosa sola, il **TEATRO DELL'OPERA BUFFA** che prese il suo nome, come quello dell'**OPERA SERIA** aveva preso il nome di suo padre: il **S. CARLO**.

Queste opere semplificano, come meglio non si potrebbe, la differenza fra i due personaggi.

Il figlio che salì sul trono come **FRANCESCO I**, forse valeva di più ma non molto.

Come il padre però era neghittoso e grossolano. Oscurantista e bacchettone diede ai preti il monopolio della scuola, mettendo al bando, perché laiche, le voci più progressiste: il **BECCARIA**, l'**ALFIERI**, il **FOSCOLO**.

Un grosso problema a Napoli era la corruzione e che a corte aveva due loschi personaggi che ne rappresentavano un vero focolaio.

Una era il **VALLETTO DEL RE** (tale **MICHELANGELO VIGLIA**), l'altro la cameriera della **REGINA** (**CATERINA DE SIMONE**) che con i loro maneggi facevano mercato di tutte le più alte cariche dell'**ESERCITO**, della **MAGISTRATURA** e della **CHIESA** (si vendettero perfino delle **DIOCESI**), intascando laute bustarelle. Il Vescovo **OLIVIERI** precettore di **FRANCESCO** lo richiamò all'ordine elencando fra questi scandali anche il comportamento della regina **MARIA ISABELLA**, spesso in atteggiamenti provocanti e maliziosi che inevitabilmente si sarebbero proiettati sulla figlia **DONNA CRISTINA** “*la quale*”, scrisse il Vescovo, *non troverà mai più marito avendo perso il suo onore in tutta l'Europa*”.

Francesco incassava la requisitoria, ma non faceva nulla.

Ai primi del 1830 accompagnò a **MADRID** la figlia **CRISTINA** la quale contro le previsioni di **OLIVIERI** era andata sposa a **Ferdinando VII di Spagna**. Ma il viaggio gli fu fatale perché al ritorno cadde ammalato, cioè più malato del solito.

Di fronte alla morte chiamò a raccolta un nugolo di preti e frati.

Al figlio primogenito non diede consigli, gli raccomandò soltanto di essere sempre in pace con Dio.

Questo figlio si chiamava come il nonno **Ferdinando** ed era nato 20 anni prima a Palermo quando a Napoli c'erano i francesi.

Il **VESCOVO OLIVIERI** aveva proibito al padre **FRANCESCO** di occuparsi dell'educazione del ragazzo, ed a questi, disse di stare lontano dal **RE** per non diventare un "**burattino**" come lui.

L'ammonimento era superfluo, perché del burattino **Ferdinando** non aveva proprio la stoffa. Bambino gracile ma volitivo fino all'ostinazione aveva rimediato con la ginnastica alle proprie insufficienze fisiche. Gli era rimasta solo una leggera forma di epilessia.

Di istruzione ne aveva poca ma non era affatto un poltrone come il padre ed il nonno.

Quando salì al trono epurò immediatamente il **VIGLIA** e la **DE SIMONE** con tutti i loro protettori e complici che avevano ridotto la corte ad una agenzia di collocamento.

A queste prime misure di risanamento ne seguirono altre. L'appannaggio reale (il suo) venne drasticamente ridotto, le rendite private vennero dimezzate e le riserve di caccia aperte a tutti.

Queste riforme tendenti al risanamento del bilancio furono equivocate come premessa di riforme politiche ma a questo punto Ferdinando chiarì la faccenda: ***IO LASCEREI LA CORONA ED ABBANDONEREI NAPOLI PIUTTOSTO CHE SOTTOSCRIVERE UNA COSTITUZIONE.***

Il suo proposito, infatti non era quello di liquidare il regime assoluto, ma solo di assumere su di se tutte quelle responsabilità che suo padre e suo nonno avevano sempre cercato di evadere.

I sudditi, a tutti i livelli capirono l'antifona e fu per questo che i moti rivoluzionari che nel 1831 interessarono tutti gli stati del **NORD** ed in particolare quelli "**PONTIFICI**", non esercitarono sul Reame nessuna forza di contagio.

Ora gli toccava prendere moglie per assicurare la continuità della dinastia.

Ed anche questa volta decise di persona. La sua scelta era caduta su Maria Cristina, l'ultima figlia ancora nubile di Vittorio Emanuele I di Savoia. L'offerta era stata dapprima declinata un po' perché la ragazza religiosissima, non voleva altro sposo che Gesù e farsi suora un po' perché la madre sapeva del mal caduco del pretendente.

Ma questi non era un uomo da rassegnarsi ed attraverso il confessore della ragazza la fece convinta che era Dio a volere quel matrimonio.

Si sposarono a **GENOVA** alla fine del '32, e mai coppia appariva peggio assortita: lei fragile, timida, sensibile, quasi esangue; lui massiccio, esuberante, grossolano.

Per la giovane **REGINA** abituata alla vita quasi claustrale, l'incontro con la festosa e chiassosa **CORTE DI NAPOLI** dovette essere un trauma.

Soprattutto dovettero sgomentarla l'aspetto ed i modi della suocera **MARIA ISABELLA** che, sebbene oltre la menopausa e piuttosto carica di cellulite, non aveva smesso il vezzo di vestirsi e tingersi da sciantosa e di adescare quanti giovanotti le capitavano a tiro.

FERDINANDO detestava la madre per questo, ma Cristina lo riappacificò con lei, e se ne guadagnò la fiducia.

Introdusse in quella Corte scomposta e volgare un costume di vita più corretto, fece abolire molte feste per devolverne i fondi ad opere di pietà che riguadagnarono alla dinastia molti consensi.

FERDINANDO aveva ereditato dal nonno il gusto degli scherzi, usava un linguaggio da stalliere, disprezzava la cultura e chiamava "**PENNARULI**" gli intellettuali.

CRISTINA, pazientemente lo guarì da questi modi e ne fu ripagata da una sentita devozione. "**QUEL PO' DI BUONO CHE HO IMPARATO L'HO IMPARATO DA LEI**", ammetteva **FERDINANDO**.

MARIA CRISTINA, purtroppo, morì giovanissima, (nel 1836) in odore di santità dopo aver dato alla luce **FRANCESCO** il principe ereditario.

E' molto probabile che la **CHIESA** abbia avuto la sua convenienza a presentarla come una santa. Ma il fatto che la gente più umile la venerasse come tale, dimostra che le sue virtù avevano toccato il cuore di tutti.

Raramente si ricorda che **FERDINANDO** fu il primo sovrano italiano a suggerire la creazione di una "**LEGA ITALICA**" per far fronte comune contro qualsiasi influenza straniera, ma sia **CARLO ALBERTO**, sia il **PAPA GREGORIO XVI** respinsero il progetto.

Poiché l'interesse dinastico esigeva che si riammogliesse, scelse un'Arciduchessa d'Austria, **MARIA TERESA D'ASBURGO - TESCHEN**, cugina dell'**IMPERATORE**.

"**TETE**" come la chiamava il consorte, era di carattere spigoloso, autoritario, teutonico, ma amava ricambiata il marito al quale donerà una dozzina di figli. Anzi per evitare che il numero dei principini aumentasse in maniera preoccupante, avevano escogitato un sistema anticoncezionale piuttosto rudimentale ma forse di una certa efficacia a comando si alzava nel letto matrimoniale una sorta di sbarramento centrale che impediva l'avvicinamento ed il contatto.

Pur non dimenticando i brutali metodi repressivi quando si presentava il caso, **FERDINANDO II** dimostrò coraggio e determinazione sia durante il colera in **SICILIA** stando fra i malati per controllare che i servizi funzionassero, sia in occasione della vertenza con l'**INGHILTERRA** alla quale tolse il monopolio dell'estrazione dello zolfo nell'isola per ottenere un prezzo decisamente maggiore da una Società francese.

La stessa decisione mostrava nei confronti dei familiari.

Non esitò a cacciare dal **REGNO** e senza più appannaggio, suo fratello il **PRINCIPE DI CAPUA**, quando volle sposare una protestante irlandese senza blasone ed infine decise di porre fine alle galanterie di sua madre che tra l'altro pesavano sul bilancio dello stato.

Le presentò una lista di trenta giovanotti imponendole di sceglierne uno per marito. La scelta cadde su un **CAPITANO** della **GUARDIA** che aveva sedici anni meno di lei e che ci guadagnò i galloni di **COLONNELLO**. **FERDINANDO** confinò entrambi a **CAPODIMONTE**, col permesso di far tutti i loro comodi, ma solo lì dentro.

Infine sarà bene ricordare come nella nostra penisola il primo piroscampo a vapore, il primo ponte in ferro, la prima ferrovia, la famosa **NAPOLI PORTICI** (anche se di soli 9 Km.) fecero la loro apparizione a **NAPOLI**, dove venne inaugurata pure la prima illuminazione a gas.

Nel giugno del 1846 alla morte del **PAPA GREGORIO XVI**, il **CONCLAVE**, a **ROMA** in soli due giorni, elesse **PAPA** il **CARDINALE GIOVANNI MARIA MASTAI FERRETTI** che prese il nome di **PIO IX**. La meraviglia fu grande perché nessuno se l'aspettava. Il **CARDINALE LAMBRUSCHINI SEGRETARIO DI STATO** era sicuro di farcela, tanto che quando apprese la notizia svenne dal dolore. Ma lo stesso avvenne per il nuovo **PAPA** che per la sorpresa ebbe un attacco epilettico.

Il primo atto del nuovo Papa, che per i suoi trascorsi veniva considerato "**LIBERALE**", fu la concessione di una amnistia generale, poi altre iniziative che parevano preannunciare una profonda riforma della **STATO DELLA CHIESA**.

Purtroppo come sempre accade quando si offre uno spiraglio di libertà, questo viene interpretato in chiave di licenza, subito dopo, si registrarono manifestazioni anarcoidi, libertarie con eccessi di violenza e tentativi di rivolta.

D'altro canto il vento della rivoluzione stava percorrendo l'intera **EUROPA**.

Tutti i popoli oppressi, (ed erano tanti), protestavano reclamando una **COSTITUZIONE**. **BERLINO**, **VARSAVIA**, **BUDAPEST** e perfino **VIENNA** erano in fiamme ed in **FRANCIA** fu proclamata la **SECONDA REPUBBLICA**.

Volente o nolente **PIO IX** aveva innescato un'ondata rivoluzionaria che nel fatidico '48 avrebbe inondato l'**Europa**.

Come al solito però, l'anelito di libertà, l'entusiasmo per una possibile crociata per l'indipendenza dei diversi popoli, interessava solo l'aliquota intellettuale che in **ITALIA** era piuttosto modesta, mentre la convinzione di una sollevazione dal basso, democratica, rimaneva solo in **MAZZINI** ed i suoi seguaci, del tutto refrattari ai tragici risultati dei loro tentativi di insurrezioni popolari.

FERDINANDO II degli intellettuali si preoccupava poco, tuttavia rafforzò i posti di blocco al confine, fece sequestrare il materiale di propaganda liberale e vietò perfino l'importazione dei ritratti del **PAPA**.

Nel **REAME** tuttavia nell'estate del 1847 era scoccata una scintilla insurrezionale. La congiura era stata tessuta fra **BASILICATA CALABRIA** e **SICILIA** dove erano stati, diciamo così, richiamati in attività tutti i veterani della **CARBONERIA**. Una banda di 500 uomini si impadronì di **REGGIO CALABRIA** ma nelle altre località dove sarebbe dovuta scoppiare la rivolta era abortita. Il castigo inflitto ai rivoltosi fu terribile, ma sventata in **CALABRIA** la congiura si riproponeva in **SICILIA**, dove più che il patriottismo italiano fermentava il patriottismo siciliano.

Nel gennaio del 1848, **FERDINANDO** sbucò segretamente a **PALERMO** dove si era costituito un comitato rivoluzionario. I patrioti erano pochi e male armati ma avevano trovato un uomo di prestigio nel Principe **RUGGERO SETTIMO**.

Ferdinando ordinò all'artiglieria del forte di Castellamare di bombardare la città e si guadagnò il nomignolo di **RE BOMBA**.

Le rovine furono molte ma la truppa, anche quella arrivata da **NAPOLI** non osò penetrare a **PALERMO** dove ogni finestra rappresentava una feritoia di "**cecchini**".

Il **LUOGOTENENTE** a **PALERMO** Gen. **DI MAJO** suggerì che la sola condizione di ritorno alla pace, era la concessione di una **COSTITUZIONE**.

A **Ferdinando** quella parola, era noto, dava l'orticaria e tentò di tergiversare. Ma la rivolta, ormai, non solo si era estesa in tutta l'isola ma si era riaccesa nel **CILENTO**. Secondo **SETTEMBRINI**, il **RE** (che dava la colpa al **PAPA** di quanto stava accadendo) avrebbe esclamato: "**DON PIO IX E CARLO ALBERTO HANNO VOLUTO GETTARMI UN BASTONE FRA LE GAMBE? ED IO GETTO LORO QUESTA TRAVE. SPASSIAMOCI ORA TUTTI QUANTI.**"

La trave cui alludeva era la **COSTITUZIONE** che fu concessa a **NAPOLI** l'11 febbraio 1848.

FERDINANDO era sempre convinto che "**Costituzione uguale rivoluzione**" (come usava dire) ma concedendola lui per primo avrebbe obbligato gli altri a fare altrettanto.

Si sarebbe così scatenato un tale terremoto che avrebbe provocato una reazione con la conseguente restaurazione del vecchio regime.

In realtà il suo ragionamento si sarebbe rivelato profetico.

Degli avvenimenti che seguirono ricordiamo solo i principali:

la concessione della **COSTITUZIONE** nello **STATO PONTIFICO**, poi in **PIEMONTE** (lo **STATUTO ALBERTINO**) ed in **TOSCANA**. Vennero quindi le **5 GIORNATE DI MILANO**, le insurrezioni di **ROMA** (con l'avvento della **REPUBBLICA ROMANA**) e di **VENEZIA** (**REPUBBLICA DI SAN MARCO**).

A questo punto la pressione su **CARLO ALBERTO** perché si decidesse ad entrare in guerra contro l'**AUSTRIA** divenne insostenibile e questo anche per l'afflusso di volontari in **PIEMONTE**, ogni parte della penisola, compreso un contingente del **REGNO DI NAPOLI** al comando del Gen. **GUGLIELMO PEPE**.

Il 22 marzo 1848 iniziò la **1ª GUERRA D'INDIPENDENZA** ma dopo alcuni successi iniziali venne la sconfitta di **CUSTOZA** e l'anno dopo nel giugno del 1849 la sconfitta definitiva di **NOVARA** alla quale nel **REGNO DI SARDEGNA** seguì l'abdicazione di **CARLO ALBERTO** e l'avvento di **VITTORIO EMANUELE II**.

Resistettero ancora alcuni mesi la **REPUBBLICA ROMANA** e quella di **S. MARCO** a **VENEZIA**.

Gli austriaci normalizzarono il **LOMBARDO VENETO**, il **PAPA** tornò a **ROMA** e **Leopoldo II** in **TOSCANA**.

A **NAPOLI FERDINANDO** ristabilì l'ordine con mano pesante e poi pensò alla **SICILIA**, ma non dovette combattere perché la vittoria Austriaca aveva ridato fiducia al legittimismo, del quale egli si considerava un riconosciuto campione.

Dopo la crisi del '48 – '49, **FERDINANDO** era diventato ancora più dispotico.

Di politica estera non ne voleva sapere. Se avesse potuto avrebbe rinchiuso il suo **REAME** dentro una muraglia cinese.

All'ammonimento di **METTERNICH** che "È INUTILE CHIUDERE I CANCELLI ALLE IDEE: LE IDEE LI SCAVALCANO", non credeva.

A differenza del nonno "**il lazzarone**" lavorava molto perché voleva vedere e sapere tutto, ma negli ultimi tempi però era cambiato, si era fatto più inquieto, cupo e sospettoso e soprattutto crebbe la sua superstizione. Aveva riempito le sue stanze di immagini di santi, corna ed amuleti ed aveva messo al bando chiunque fosse indiziato di **jettatura** che, come noto, a **NAPOLI** proliferavano.

Aveva subito un attentato da un soldato che con una baionetta lo aveva appena scalfito ad una gamba, mentre a cavallo effettuava una rassegna ma ne era rimasto molto scosso.

A ridargli pace e fiducia non bastò neanche il misero fallimento di **PISACANE** e dei suoi trecento, il che dimostrava la sordità dei suoi sudditi ad ogni sollecitazione rivoluzionaria.

Nel gennaio del 1859 aveva trovato la moglie per l'erede **FRANCESCO**.

Si trattava di **MARIA SOFIA** figlia del **DUCA DI BAVIERA** sposata per procura a **MONACO**. Ora, tutta la famiglia reale si mise in viaggio verso **BARI** dove sarebbe arrivata la nuora proveniente via nave da **TRIESTE**.

Ma nel lasciare il **PALAZZO DI CASERTA**, si racconta, vide due padri cappuccini, segno (secondo lui) di cattivo augurio. L'indomani il maltempo costrinse la reale carovana a fermarsi ad **ARIANO**, dove l'unico alloggio disponibile era il **PALAZZO DEL VESCOVO**, noto **jettatore**.

Sebbene colto da febbre, anzi proprio per questo, il **RE** volle subito proseguire per **FOGGIA**. Ma non si reggeva in piedi. A **LUCERA** chiese un medico. Gliene proposero due: uno bravo, ma liberale; l'altro somaro ma conservatore. La **REGINA** volle il secondo che diagnostico un forte raffreddore. Rassicurato il **RE** accettò di andare a teatro, un locale gelido e pieno di spifferi. La notte, la febbre riprese accompagnata da violenti dolori in tutto il corpo. Volle comunque proseguire per **BARI** dove la sposa era in arrivo. Ma non riuscì più a muoversi. Per riportarlo a **NAPOLI**, dovette venire una nave, da cui sbarcò mezzo cadavere.

I due giovani sposi (17 anni lei e 23 lui) si vedevano per la prima volta. **FRANCESCO** rimase fra estatico ed intimidito e ne aveva tutte le ragioni. Sofia era una bellissima creatura, fresca, gaia, semplice e naturale con quel pizzico di satanismo che caratterizzava tutta la famiglia. era infatti una delle famose **Wittelsbacher SCHWESTERN**, le cinque figlie del **DUCA MASSIMILIANO** di **BAVIERA**, cugino di **LUDOVICO II** il **RE "folle"** morto suicida nel lago di **STARNBERG**.

MARIA SOFIA era sorella dell'Imperatrice **ELISABETTA** (la più nota **SISSI**) ed era per cos' dire. Moderna, vivacissima, colta, sportiva, cavalcava, tirava di scherma, nuotava e fumava perfino.

FRANCESCO, lo sposo era tutto l'opposto di lei. Cresciuto nel culto della madre (come già riportato "**la santa**") era stato allevato dai preti ed in particolare da **MONS. NICOLA BORELLI** cappellano di Corte dell'Ordine degli **SCOLOPI**.

Lo avevano indottrinato in maniera tale che il povero giovane, già timido per natura, ne era sortito bigotto, fatalista, superstizioso, introverso ed anche sessualmente impedito.

Sicuramente per lei fu una delusione, come la prima notte di nozze.

Sembra che **FRANCESCO**, spaventatissimo, si raccolse in preghiera e poi si rannicchiò in un angolo del letto, solo dopo, che lei si era addormentata. Il matrimonio fu consumato molto molto tempo dopo.

Ferdinando II, malato, consapevole della pochezza del suo "**LASA**" (diminutivo di lasagna, il piatto preferito dal principe) voleva spesso gli sposi accanto a sé per istruirli sugli affari di stato. Continuava infatti ad occuparsi personalmente delle questioni di governo e ministri e generali si alternavano nella "**stanza reale**", trasformata, come detto, in una raccolta di reliquie, amuleti, scapolari, acque miracolose, fra un andirivieni di medici, guaritori, santoni e prelati.

Quando il 27 aprile 1859, su a Nord era scoppiata la guerra (per noi la **2ª GUERRA DI INDIPENDENZA**) per **Ferdinando** era iniziato un doppio calvario.

Voleva sempre più spesso suo figlio e la nuora accanto per impartire loro i suoi paterni consigli.

Indicava a **FRANCESCO** i veri e falsi amici della dinastia, lo ammoniva di non transigere con i liberali, di non parteggiare per l'**AUSTRIA** giudicata barcollante, ma soprattutto di non fidarsi dei parenti di **TORINO**.

Restasse sempre fedele al **PAPA** “*che è difficile che lo si tocchi*”.

Gli parlava anche di **CARLO FILANGERI, PRINCIPE DI SATRIANO** un vecchio e glorioso Ufficiale napoleonico, che era sì liberale, ma fedele alla dinastia. Si poteva contare su di lui, ma, stante le sue idee, solo nei “momenti perduti” ossia quando ogni altra risorsa fosse venuta meno.

Ferdinando II morì (diabete e setticemia) il 22 maggio 1859 mentre gli eserciti franco-piemontesi avanzavano verso **MILANO**. Aveva solo 49 anni.

Diventato **RE**, **FRANCESCO** si era trovato con: una corte nella quale la corruzione era endemica, un padre spirituale nefasto ed una regina matrigna intrigante e reazionaria.

Non era però uno stupido come la storia risorgimentale ce lo presenta, il povero **FRANCESCO**, era solo un giovane ingenuo, sprovvisto e represso da una educazione sbagliata.

Il suo quoziente di intelligenza non doveva essere di molto inferiore a quello del “**CUGINO DI TORINO**” (**EMANUELE II**), ma questi aveva dalla sua parte uomini come **CAVOUR**, mentre lui....meglio lasciar perdere.

Finalmente **FILANGERI** fu chiamato per l'insistenza di **MARIA SOFIA**, ma fu circondato da ministri imposti: da “**MAMMÀ**”.

Era questa la stolta politica del giovane sovrano: cercare di accontentare tutti e non accontentava nessuno

Furono appunto, la mancanza di personalità, di senso pratico e le remore mentali a far perdere a **FRANCESCO** l'occasione storica per salvare il suo regno e forse per dare una svolta diversa al nostro Risorgimento.

CAVOUR, come noto, aveva concordato con **NAPOLEONE III**, a **PLOMBIÈRES**, nell'estate del 1858, cioè l'estate precedente, la suddivisione dell'Italia in quattro stati:

- **REGNO DELL'ALTA ITALIA** (Piemonte, Lombardo Veneto, Emilia Romagna) sotto Casa Savoia;
- **REGNO DELL'ITALIA CENTRALE** (Toscana, Umbria e Marche) sotto un sovrano da definire, ma in pratica il **PRINCIPE GIROLAMO BONAPARTE** cugino di **NAPOLEONE III** e futuro marito di **MARIA CLOTILDE** di **SAVOIA** figlia di **VITTORIO EMANUELE II**;
- **STATO PONTIFICIO**, limitato al Lazio;

- **REGNO DELLE DUE SICILIE**, sotto i **BORBONE**

Questi quattro stati avrebbero dovuto formare una “**CONFEDERAZIONE**” sotto la presidenza onoraria del **PAPA**.

CAVOUR che era al corrente delle idee riformiste di **FILANGERI**, aveva ritenuto fosse questo il momento giusto per realizzare il progetto di **PLOMBIÈRES**. Senza perdere tempo aveva inviato a **NAPOLI** il Conte **RUGGERO GABALEONE DI SALMOUR**. Segretario Generale del proprio **Ministero** degli **ESTERI**, affidandogli il delicato incarico di spiegare e convincere i napoletani (cioè **FRANCESCO II**) ad accettare gli accordi stipulati con **NAPOLEONE III** e che almeno per il Nord si stava realizzando.

Nel pacchetto delle proposte vi era indicata la futura composizione degli stati ed anche i rispettivi confini.

In previsione dell’assetto più ridotto che avrebbe assunto lo **STATO** della **CHIESA** (limitato al **LAZIO**) e poiché il previsto **REGNO** dell’**ITALIA CENTRALE**, difficilmente si sarebbe realizzato per l’opposizione di **AUSTRIA** ed **INGHILTERRA**, **CAVOUR** aveva generosamente destinato al **REGNO DELLE DUE SICILIE**, anche l’**UMBRIA** e le **MARCHE**.

Sequivano poi alcune condizioni: intervento formale di **NAPOLI** alla guerra contro l’**AUSTRIA**, costituzione di una **LEGA** offensiva e difensiva, concessione di riforme giuste e liberali, ripristino della **COSTITUZIONE** concessa da **FERDINANDO II** nel 1848 da applicare però solo dopo la fine della guerra.

FILANGERI conosciuto il pacchetto si dimostrò entusiasta, ma espresse dei dubbi circa l’intervento contro l’**AUSTRIA** ricordando come **FRANCESCO** era il cognato dell’**IMPERATORE**, per via della moglie sorella dell’**IMPERATRICE ELISABETTA**.

“*Ma il vostro Re è anche figlio di una Savoia*” aveva esclamato Salmour e “*pure il mio Re è imparentato con gli Asburgo*”. Per un diplomatico abituato al cinismo di **CAVOUR**, i legami di sangue dei regnanti negli affari di stato era una bazzecola.

In realtà non fu la richiesta di muovere guerra all’**AUSTRIA** a mandare a monte il progetto. Appena **FRANCESCO** lesse la premessa che allargava i confini del suo regno oltre il fiume **TRONTO**, balzò in piedi come avesse sentito una bestemmia: “*Vuie che dicite mai! Chella è robba d’o Papa! La robba d’o Papa nun se tocca!*”. Quindi respinse il pacchetto delle proposte con un tale sdegno che **FILANGERI** seduta stante gli presentò le sue dimissioni. **RUGGERO DI SALMOUR** tornò deluso a **TORINO** per nulla consolato dell’”**ORDINE DI S. GENNARO**” del quale **FRANCESCO** l’aveva insignito.

Intanto il resto della penisola era in piena ebollizione. Dopo l’occupazione della **LOMBARDIA**, il **REGNO DI SARDEGNA** aveva acquisito anche parte dell’**ITALIA CENTRALE** con il sistema dei plebisciti più o meno truccati; cioè la **TOSCANA**, l’**EMILIA ROMAGNA**.

Per altro verso, **PIO IX** espropriato di alcuni suoi territori (**BOLOGNA** e la **ROMAGNA**) aveva scomunicato gli usurpatori fornendo un motivo in più a **FRANCESCO II** per odiare gli “**anticristo**” del Nord.

Nel marzo del 1860 però scoppiò la rivoluzione in **SICILIA**.

Ad organizzarla erano stati **FRANCESCO RISO** e **ROSOLINO PILO** ispirati da **MAZZINI** niente affatto contento della progressione della monarchia dei **SAVOIA**. Questi moti furono repressi, ma il siciliano **FRANCESCO CRISPI** esule in **PIEMONTE**, vide in questa situazione la possibilità di realizzare una sua idea: una spedizione in **SICILIA** di **GARIBALDI** che dava maggiori garanzie del velleitarismo di **MAZZINI**.

Ne parlò anche a **CAVOUR** che al momento non pensava proprio ad ulteriori conquiste e comunque fossero andate le cose, il **PIEMONTE** si sarebbe dovuto giustificare di fronte alle **POTENZE d'EUROPA**, sia nel caso di una creazione di una eventuale repubblica mazziniana nel sud, ovvero anche solo di una aggressione "piratesca" contro uno stato sovrano.

D'altro canto però non poteva fare arrestare i volontari che affluivano a **GENOVA**, e quindi, lasciò che i preparativi continuassero facendo finta per quanto possibile di non accorgersene e sparando in una rinuncia.

In realtà all'inizio **GARIBALDI** non era molto convinto, anche se, parlandone con il **RE VITTORIO EMANUELE**, aveva avuto l'impressione che questi non fosse contrario come **CAVOUR**.

A spingerlo furono **MEDICI, BIXIO, BENTANI** ed un falso telegramma di **CRISPI** che affermava che la rivoluzione in **SICILIA** prendeva piede. E non era vero.

Vinte le ultime esitazioni, indossata camicia rossa e "**poncho**" **GARIBALDI** la sera del 5 maggio 1860 ordinò a **BRIXIO** l'acquisizione di due piroscafi della flotta **RUBATTINO**, il **PIEMONTE** ed il **LOMBARDO**.

Una quarantina di volontari si impadronirono pacificamente, vi caricarono gli altri ed all'alba del 6 maggio presero il largo.

Agli inizi del 1800 il **REGNO DELLE DUE SICILIE** era ancora lo stato più grande della penisola. Disponeva di un esercito più numeroso di qualsiasi altro Stato italiano (circa 90 mila uomini) e di una flotta di tutto rispetto.

Per affrontare questa forza imponente, da **QUARTO** partì la più eterogenea "**armata brancaleone**" che la storia ricordi.

Il numero, confermato da più fonti, è di 1089 partenti compreso il condottiero **GARIBALDI** ed una sola donna, (vestita da uomo) **ROSALIA MONTMASSON** moglie di **CRISPI**.

Provenivano per la gran parte dall'Italia settentrionale: 160 bergamaschi, 150 genovesi, 72 milanesi e poi veneti, emiliani, toscani e romani.

Tutti di estrazione borghese, non c'era né un contadino né un operaio.

Abbondavano i laureati e diplomati: 150 avvocati, 100 studenti, 100 commercianti, 50 ingegneri e 50 chimici, giornalisti, ex ufficiali, scrittori e perfino tre preti spretati.

Di tutti i mille solo 150 indossavano la camicia rossa, gli altri in borghese, stoffelius, palandrane e cilindro. Nessuno riceveva un soldo e ciascuno provvedeva di suo. Quelli più ricchi aiutavano i compagni in difficoltà.

Quanto alle armi, meglio non parlare, vecchi fucili ad avancarica nei quali la partenza del colpo era del tutto aleatoria, soltanto i genovesi di **BIXIO** possedevano carabine ad anima rigata.

L'arrivo in **SICILIA** non era un segreto e lo sbarco a **MARSALA** avvenne per caso per evitare navi borboniche in avvicinamento.

Si è scritto di un accordo con gli inglesi e della protezione della flotta britannica per trasformare poi la **SICILIA** in una **REPUBBLICA** amica dell'**INGHILTERRA**.

In realtà quando l'11 maggio giunsero davanti a **MARSALA**, è vero, solamente, che 2 vascelli britannici si interposero fra le navi garibaldine e quelle borboniche in modo che queste ultime non potessero aprire il fuoco senza il rischio di colpire quelle inglesi.

Lo sbarco avvenne in totale solitudine, anche perché l'intera popolazione di **MARSALA** si era chiusa in casa.

Iniziò così senza neanche un colpo di fucile, la conquista di un **REGNO** da parte di un migliaio di "**filibustieri**" perché così venivano chiamati.

La storia non si fa con i "**se**", ma con qualora al posto del comandante delle truppe borboniche ci fosse stato un militare di livello appena appena superiore, gli invasori non avrebbero avuto scampo.

Il Comandante borbonico era invece il Generale don **FILIPPO LANDI** di 72 anni che non poteva più montare a cavallo e quindi si muoveva in carrozza.

Il primo vero scontro e, per alcuni versi determinante, per la continuazione della campagna avvenne (come noto) a **CALATAFIMI** il 15 maggio.

Il Gen. **LANDI** disponeva di 25 mila uomini, ma seppe in ritardo dello sbarco perché **NAPOLI** non lo aveva avvertito. Prima di muovere col grosso ne mandò in avanscoperta 2000 al comando del Magg. **SFORZA**.

Questi, nel rendersi conto delle poche forze di **GARIBALDI**, decise di attaccarlo.

Appollaiato su una collina, **GARIBALDI** lo attese ordinando ai suoi di non sparare che a bruciapelo. I borboni avanzarono su per l'erta gridando: "**MO' VENIMME, MO' VENIMME, STRACCIONI, CAROGNONI MALANDRINI!**"

Quando furono a pochi passi, **GARIBALDI** ordinò il fuoco e quindi l'assalto alla baionetta. Tutto si ridusse ad un corpo a corpo di cui non c'era nulla di tattico. D'altro canto per **GARIBALDI** era l'unica soluzione perché non poteva competere col nemico in fatto di armamento.

Ad un certo momento le cose per **GARIBALDI** si erano messe talmente male che perfino l'intrepido **BIXIO** gli aveva consigliato di ritirarsi.

"**Dove?**" aveva gridato **GARIBALDI**. Sulla pietraie circostanti centinaia di "**picciotti**" schioppo in spalla, erano in attesa dell'esito dello scontro: si sarebbero schierati con il vincitore, per gettarsi come avvoltoi sui vinti.

L'impeto e le motivazioni ideali dei garibaldini ebbero la meglio, ed i borbonici ripiegarono.

Sembra che in questa circostanza abbia pronunciato la famosa frase: "**BIXIO, QUI SI FA L'ITALIA O SI MUORE**". Ma anche se non lo disse sicuramente lo pensò. Ed i fatti gli dettero ragione. Per ritirarsi verso **PALERMO**, il Gen. **LANDI** dovette aprirsi la strada a cannonate, contro bande di ribelli e di picciotti che gli calavano addosso da tutte le parti ed ingrossavano le file di **GARIBALDI**.

A sostituire **LANDI** fu inviato da Napoli il Gen. **LANZA** che era siciliano, ma, anche lui, oltre la settantina, piuttosto obeso e sempre in carrozza.

Quando arrivò a **PALERMO** anche **GARIBALDI** si stava avvicinando alla città con le truppe sfinite e pochissime munizioni.

Non appena seppe che contro di lui marciava con oltre 3000 uomini il Col. **VON MECHEL**, molto determinato, ricorse ad una delle sue astuzie sudamericane.

In vista dei borbonici distaccò una piccola colonna su **CORLEONE**, tenendo nascosto il resto. **VON MECHEL**, credendo che fosse il grosso, si gettò al suo inseguimento perdendosi nell'interno della **SICILIA**.

All'alba del 27 maggio i garibaldini scesero dal **PASSO** di **GIBILROSSA** ed investirono **PORTA TERMINI** con **NINO BIXIO** e **FRANCESCO NULLO**. Poco dopo, a cavallo arrivò **GARIBALDI** con il grosso, accolto da ovazioni e campane a martello.

Una volta dentro l'abitato **GARIBALDI** sapeva di avere la partita in pugno perché per sloggiarlo, **LANZA** avrebbe dovuto bombardare la città e questo avrebbe provocato la furia popolare. Il tutto si verificò puntualmente seminando tra i civili oltre 600 vittime. Vista l'inutilità dell'azione **LANZA** invitò **GARIBALDI** ad un negoziato che fu firmato a bordo di una nave inglese ancorata nel porto.

Le forze borboniche abbandonarono **PALERMO** ritirandosi verso **MESSINA**.

A **MILAZZO** si svolse la battaglia più sanguinosa combattuta in **SICILIA**, ma sebbene i garibaldini avessero subito le maggiori perdite furono loro a vincere.

GARIBALDI si proclamò "**DITTATORE NEL NOME DI VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA**" ed impose lo **STATUTO ALBERTINO**.

CAVOUR preoccupato delle reazioni della **FRANCIA**, ma soprattutto dell'**AUSTRIA** che cominciava ad ammassare truppe sul **MINCIO**, indusse il **RE** ad inviare un messaggio a **GARIBALDI** perché non attraversasse lo **STRETTO DI MESSINA**, per invadere la **CALABRIA**. **VITTORIO EMANUELE** lo fece, ma di nascosto di **CAVOUR** né inviò un altro in cui praticamente lo sollecitava a proseguire. L'**AUSTRIA** in realtà fu fermata dall'**INGHILTERRA** che ribadì il diritto dei popoli a scegliersi i propri governanti.

A fine giugno seguendo le sollecitazioni della **REGINA MARIA SOFIA**, ma soprattutto da una lettera di **PIO IX** che consigliava in questo senso, **FRANCESCO II** concesse la **COSTITUZIONE**, compresa una bandiera tricolore con al centro l'"**arme**" borbonica anziché lo stemma sabauda.

Era comunque troppo tardi e la concessione non ebbe l'effetto sperato di calmare la piazza. Ci provò addirittura il **MINISTRO** di **POLIZIA**, **LIBORIO ROMANO** che pensò di utilizzare la "**camorra**" per ristabilire l'ordine.

"Se la mafia ha aiutato Garibaldi in Sicilia" era la sua tesi **"PERCHÉ NON POSSIAMO FARCI AIUTARE DALLA CAMORRA"**

Il paradosso, per l'immediato funzionò. Nominati capi della **GUARDIA CIVICA** i più famosi camorristi del tempo: **MICHELE O'CHIAZZIERE**, **TORE' E CRESCENZO**, **O'SCHIAVETTO**, con la coccarda tricolore sul cappello, menando a destra e a manca senza distinzione politiche misero a tacere la piazza, ma continuarono con maggiore profitto a dedicarsi ai propri affari, tanto che molti napoletani più devoti ai **BORBONI** cominciarono a sperare nei **SAVOIA** per salvare il paese dallo sfascio.

Nel frattempo, **FRANCESCO** travolto dagli avvenimenti, aveva avuto modo di pentirsi di avere sdegnosamente respinto le proposte di **CAVOUR** e benché di santi se ne intendesse, non sapeva più a quale votarsi. Poi pensò a **S. GENNARO** e lo proclamò "**RE DI NAPOLI**" con tanto di cerimonia ufficiale deponendo ai piedi della statua scettro e corona. Implorava il miracolo, ma il Santo non rispose. L'attesa liquefazione del sangue non ci fu.

Quell'estate del 1860 fu l'estate della viltà, del trasformismo e del tradimento. Fu l'estate del "**si salvi chi può**" e per molti aspetti rassomiglia (vedi un po' la nemesi storia, la vendetta della storia) a quella che vissero i **SAVOIA** 80 anni dopo nell'estate del 1943, dopo la caduta di **MUSSOLINI**, l'8 settembre e l'abbandono di **ROMA** del **RE VITTORIO EMANUELE III**.

Ai primi d'agosto una squadra navale piemontese entrò nella rada di **NAPOLI**, dove si trovavano già navi francesi, inglesi e spagnole.

L'8 agosto **GARIBALDI** sbarcò in **CALABRIA** ed iniziò ad avanzare senza incontrare ostacoli. A **NAPOLI** agenti savoardi corrompevano con grande facilità ministri, ammiragli, generali, magistrati. La propaganda pagata con l'oro piemontese provocava manifestazioni antiborboniche che ormai si svolgevano alla luce del sole.

Fra tante inquietudini, incertezze e diserzioni, *FRANCESCO II* aveva deciso di lasciare **NAPOLI** per **GAETA**.

Una linea difensiva fra le fortezze di **GAETA** e di **CAPUA** e fra i fiumi **VOLTURNO** e **GARIGLIANO** con a **NORD** il **REAME** tranquillo ed i rassicuranti confini con lo **STATO** della **CHIESA**, era stato suggerito da Vienna.

Un esercito ancora valido guidato finalmente da Comandanti capaci e fedeli poteva resistere a lungo e forse riuscire a battere anche l'armata garibaldina.

La mattina del 6 settembre 1860 abbandonò il **PALAZZO REALE** a **NAPOLI** portandosi appresso pochi bagagli. **FRANCESCO II** disdegnò perfino di ritirare dalla Banca il suo patrimonio personale, oltre 60 milioni di franchi oro.

Imbarcato sulla nave "**MESSAGGERO**" prima di mettersi in rotta per **GAETA**, il **RE** ordinò al comandante di segnalare alle altre navi regie l'ordine di seguirlo.

Ma soltanto una si mosse il "**PARTENOPE**". I Comandanti delle altre si erano già tutti venduti al Piemonte (stesso grado e stessa paga nella "marina sarda" aveva garantito l'Ammiraglio piemontese **PERSANO**).

In quei giorni però, vista la progressione inarrestabile dei garibaldini verso **NAPOLI**, **CAVOUR** decise di intervenire.

I motivi fondamentali erano due: primo, affermare l'autorità dei **SAVOIA** su quei rivoluzionari (**MAZZINI** era subito accorso a **NAPOLI**), secondo per impedire che lo stesso **GARIBALDI** proseguisse fino a **ROMA**, provocando così l'intervento della **FRANCIA**.

E, poiché **NAPOLEONE III** aveva affermato che al **PAPA** "**ROMA ED I SUOI DINTORNI POTEVANO BASTARE**" il 7 settembre il governo piemontese intimò a **PIO IX** il licenziamento delle milizie straniere ed al suo rifiuto, fece varcare i confini dello **STATO PONTIFICIO** da un esercito comandato dal Gen. **FANTI**.

Due colonne, una attraverso l'**UMBRIA** e l'altra attraverso le **MARCHE** si avviarono verso Sud.

Il 1° ottobre contro i garibaldini schierati sul **VOLTURNO** partì l'attacco borbonico.

"**VIVA 'O RE**" era stato il grido lanciato dai soldati napoletani, che alle prime luci dell'alba avevano colto di sorpresa gli avamposti delle "camicie rosse" con tale impeto che tutte le postazioni di difesa erano state travolte. Fu l'unica, vera battaglia campale e per poco non capovolse la situazione.

L'annuncio del minaccioso approssimarsi delle truppe piemontesi attraverso lo **STATO** della **CHIESA** aveva convinto **FRANCESCO II** a scatenare questa controffensiva ed a giocare il tutto per tutto.

Le forze in campo erano in leggero favore dei napoletani 28 mila fra fanti e cavalieri contro 23 mila garibaldini.

Quelli che erano rimasti nell'esercito borbonico erano uomini più determinati. I vili, i codardi avevano disertato e quelli rimasti fedeli credevano nei comandanti. Ad essi si

erano aggiunti gli eroici Allievi od Alfieri non ancora ventenni del **COLLEGIO MILITARE** della “**NUNZIATELLA**” fuggiti da **NAPOLI** per raggiungere il loro **RE** a **GAETA**.

.La battaglia fu molto dura. I garibaldini furono più volte costretti a ripiegare, mentre **FRANCESCO**, finalmente a cavallo, si dimostrò più coraggioso del previsto. Accompagnato da due dei fratelli più giovani il ventenne **CONTE DI TRANI** ed il diciassettenne **CONTE DI CASERTA** partecipò personalmente allo scontro sventolando la bandiera miracolosa, inviatagli da **PIO IX**.

Questa era bianca ed aveva da un lato l'immagine della “**REGINA SANTA**” **MARIA CRISTINA** di **SAVOIA** madre di **FRANCESCO**, raffigurata in preghiera davanti ad una **MADONNA** che calpestava la croce di **SAVOIA**, sull'altro lato l'immagine dell'**IMMACOLATA CONCEZIONE**.

Per dodici ore, la battaglia imperversò sull'intera linea del fronte registrando fasi alterne e molti atti di eroismo da entrambe le parti.

GARIBALDI si trovò più volte in difficoltà ed a salvarlo dalla sconfitta fu (guarda caso) la linea ferroviaria, gran vanto del **REGNO BORBONICO**, che era stato, come già detto, il primo ad inaugurarne una tratta.

In treno da **CASERTA** arrivarono i rinforzi che riuscirono a capovolgere le sorti della battaglia, quando i borbonici sembravano avere la meglio.

Sul **VOLTURNO** crollarono le ultime speranze di salvare il **REGNO** delle **DUE SICILIE**. **GARIBALDI** e **VITTORIO EMANUELE** si incontrarono a **TEANO** il 26 ottobre ed il nuovo **RE** entrò a **NAPOLI** il 7 novembre sotto una pioggia torrenziale, che scolorendogli i baffi tinti, gli imbrattava di nero il davanti dell'uniforme.

FRANCESCO e **MARIA SOFIA** che gli era rimasta sempre al fianco, si ritirarono nella fortezza di **GAETA**, diventando i protagonisti di una eroica epopea che gli storici del risorgimento hanno forse ingiustamente minimizzato.

In realtà a **GAETA**, i napoletani scrissero veramente una pagina gloriosa.

Benché isolati dal resto del mondo resistettero, all'assedio dei piemontesi per 5 mesi.

Gli scomodi garibaldini, nel frattempo, erano stati congedati.

Anima della resistenza, forse più di **FRANCESCO**, fu l'impavida diciottenne **MARIA SOFIA**, la “**REGINA DEL SUD**” che combattè sugli spalti di Gaeta come un soldato fra i soldati.

Il Gen. **CIALDINI** (assediante) in aggiunta alla superiorità dei mezzi poteva ora disporre di un'arma (fra virgolette) segreta: i micidiali “cannoni” ad anima rigata inventata dal Generale piemontese **CAVALLI**, che si caricavano dalla culatta ed oltre ad una incredibile precisione per quei tempi, avevano una gittata quattro volte superiore ai cannoni borbonici.

Prima di impiegarli **CIALDINI** aveva cavallerescamente invitato i difensori ad innalzare una bandiera nera sul palazzo abitato dalla regina che “**per rango e sesso merita da me ogni riguardo**”.

MARIA SOFIA aveva risposto che di bandiere ne sarebbero servite troppe “**perché io intendo essere dovunque combatta un mio soldato**”.

Una volta un colpo le esplose così vicino che la colonna d'acqua sollevata la inzuppò da capo a piedi. Lei rise: “**Proprio ci voleva**” disse scrollandosi l'acqua di dosso. “**Il mio abito era troppo popolato**”. Si riferiva a pulci e pidocchi. Per l'intrepida regina, quelli furono i giorni più emozionanti della sua lunga vita (morirà a 84 anni nel 1925, dopo aver

invano sperato che la vittoria dell'**AUSTRIA** sugli odiati **SAVOIA** nella **1ª G. M.**, le restituisse il suo **REGNO**.

Ma non fece a tempo a vedere le nozze della nipote **MARIA JOSÈ** una **WITTELBACH** col futuro **RE D'ITALIA UMBERTO II** di **SAVOIA**, ultimo **RE** anche lui.

A Gaeta era idolatrata dai suoi soldati che le dedicarono ballate e poesie.

Se **MARIA SOFIA** fosse stata una **SAVOIA** anziché una **BORBONE** ci sarebbe stato un suo monumento in ogni piazza d'Italia.

FRANCESCO II firmò l'atto di resa il 13 febbraio 1861. I piemontesi gli concessero l'onore delle armi a lui ed alla moglie, furono salutati da soldati laceri e commossi e dagli Ufficiali che spezzavano con rabbia le loro spade. Poi si imbarcarono sulla corvetta "**MONETIE**" messa a disposizione da **NAPOLEONE III** che li avrebbe condotti in esilio a **ROMA**.

Qualche mese prima, all'**IMPERATORE** francese che gli suggeriva di arrendersi ai piemontesi, **FRANCESCO** aveva risposto con queste parole dignitose e profetiche: "**Vostra Maestà sa bene che i RE che partono, ritornano difficilmente sul trono se un raggio di gloria militare non abbia indorato la loro caduta**".

Ora, il **REGNO** delle **DUE SICILIE** era caduto, ma non si può negare che un "raggio di gloria" non abbia indorato il suo tramonto.